

ARCHEOLOGIA IN ORIENTE

PASSAGGIO IN SWAT

ANTICHITÀ BUDDHISTA

TESTO LUCA MARIA OLIVIERI

SCHEDA GLOSSARIO ELISA IORI MICHELE MINARDI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nel sito di Barikot – l'antica Bazira di Alessandro – la Missione archeologica italiana ha scoperto uno dei più antichi santuari della religione del Buddha in Pakistan: uno scavo difficile e ancora in corso in un'area sconvolta in passato da molti anni di sterri clandestini che hanno alimentato il mercato internazionale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

a destra e pp. precedenti
QUANTO RIMANE
DI UN CAPOLAVORO
Frammenti
 del pregevole fregio
 miniaturistico
 (1 sec. d.C.) realizzato
 su scisto grigio-verde
 con scene della vita
 del Buddha che
 decorava il piccolo
 stupa interno
 al monumento sacro
 riportato in luce
 a Barikot nella trincea
 di scavo BKG 16.
 Purtroppo gli sterri
 clandestini condotti
 nel primo decennio
 di questo secolo
 devono aver trafugato
 molte parti del fregio
 mentre altre, come si
 può vedere, sono state
 ridotte in frantumi
 durante gli sterri.
 Vediamo anche
 (pp. precedenti)
 un bel frammento
 dello stesso fregio
 con la narrazione
 delle competizioni
 atletiche del giovane
 Siddharta: la scena
 - di composizione
 classica - sembra
 raffigurare una gara
 di tiro alla fune.

PER DARE L'IDEA DELLE CONDIZIONI in cui la Missione archeologica italiana in Pakistan dell'ISMEO e dell'Università Ca' Foscari di Venezia nello Swat* si è trovata a lavorare alla fine dello scorso ottobre, nonché della situazione in cui abbiamo trovato il monumento di cui si parla nell'articolo, mi affido a un fregio figurato, di piccole dimensioni, quasi miniaturistico, ma di grande bellezza e interesse, giuntoci purtroppo in frammenti, incompleto e mutilo. La vicenda narrata nel fregio, finemente cesellato come da esperto ebanista in una delicata pietra scistosa, è quella del principe Siddharta* lungo il percorso che lo porterà a divenire il Buddha. I frammenti superstiti erano sparsi negli scarichi di materiale rovesciati dai tombaroli nelle buche e gallerie che avevano aperto. Il fregio doveva essere pressoché completo al momento dello sterro clandestino, ma nonostante la "perizia" degli scavatori, è andato distrutto nello scavo "cieco", condotto per lo più di notte con pale e picconi. Perduto così il suo valore economico, il prezioso reperto è stato gettato come spazzatura, mescolato a terra e a migliaia di frammenti di altri manufatti, tra cui centinaia di sculture del culto buddhista in scisto, stucco e argilla. Molti pezzi sono di grande bellezza - tuttavia di scarso valore sul mercato antiquario per la loro frammentarietà - e alla fine dello scavo li abbiamo

**FREGIO DEL TEMPIO BUDDHISTA
 DI BARIKOT**


consegnati allo Swat Museum*. Si può quindi solo immaginare quali opere eccezionali siano state portate fuori dal Paese. Si tenga conto che questi scavi illegali iniziati nel 2002 cessarono solo nel 2009, quando l'esercito pakistano, a quel tempo impegnato nel conflitto contro l'insorgenza talebana, occupò l'area. Già dal 2002 arrivarono al mercato antiquario - e purtroppo anche in comunicazioni scientifiche - notizie di materiali provenienti dallo Swat, di tesoretti monetali (presumibili donazioni ai monumenti buddhisti), di straordinarie sculture di "sapore dionisiaco", gemme e reliquiari con iscrizio-





BRICIOLE DI UN CAPOLAVORO

in basso nelle due pagine
 DEVOZIONE
 BUDDHISTA

Alcuni dei materiali scultorei devozionali rinvenuti nello scavo della trincea BKG 16 a Barikot, sfuggiti ai tombaroli o "scartati" in quanto pezzi frammentari e di "scarso" valore sul mercato antiquario:

1. stele su scisto grigio raffigurante un bodhisattva (futuro Buddha) (II-III sec. d.C.);
2. frammento con testa barbata (Vajrapani? brahmano?) (II sec. d.C.) su scisto grigio;
3. testa di Buddha in stucco colorato (III sec. d.C.);
4. torso di Buddha stante (?) in stucco (II sec. d.C.);
5. testa (bodhisattva o giovane Siddharta?) in scisto grigio con doratura (II sec. d.C.).
6. volto di Buddha in scisto grigio (II-III sec. d.C.).

ni: abbiamo la ragionevole certezza che molto di tutto questo sia stato asportato dall'antica Barikot. La stessa metodicità con cui i tombaroli hanno lavorato rivela un legame con il mercato internazionale. Ad esempio, pratica ricorrente è stata quella di segnare i piani e i punti più promettenti dello sterro con carte da poker (ne abbiamo trovate molte), oppure di stendere fogli di plastica sul fondo delle buche dove si pensava di proseguire...

Oggi lo Swat è di nuovo una terra pacifica. Scavi ufficiali sono ripresi già dal 2011 e, soprattutto dai paesi di tradizione buddhista, è ripre-

so anche il turismo, fondamentale per l'economia della regione. La Missione archeologica italiana in Pakistan (ISMEO e Università Ca' Foscari di Venezia) lavora nella regione dal 1955; decisivi nell'ultimo trentennio sono stati il supporto del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, nonché la collaborazione delle due ambasciate italiana e pakistana a Islamabad e Roma. A Barikot, l'antica *Bazira* di Alessandro tramandata dalle fonti greche e latine, si scava dal 1984, prima sotto la direzione di Pierfrancesco Callieri e ora di chi scrive (vedi: AV nn. 202 e 206).



4

5

6

* → p. 36

31

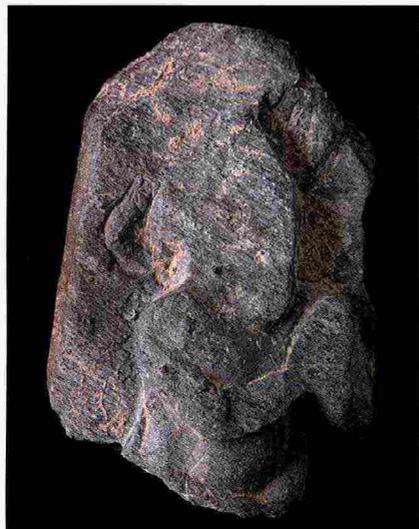


NAGA CHE PREGA
Frammento di fregio
(I sec. d.C.) con naga
(divinità-serpente)
orante (rivolto al
Buddha) rinvenuto
nella trincea BKG 16.
Vediamo il medesimo
personaggio in un
frammento più
completo (II sec. d.C.)
ritrovato in passato
sempre a Barikot
(ora al Saidu Sharif
Swat Museum).
Il naga più famoso →

Nuovo monumento religioso sotto gli sterri clandestini

Alla fine di ottobre 2021, terminato il lavoro sull'acropoli di Barikot abbiamo iniziato a esplorare al centro dell'antica città (chi scrive con Elisa Iori e Michele Minardi) una delle molte aree interessate da sterri clandestini, ora di proprietà delle autorità archeologiche della provincia (DO-AM). La nuova trincea di scavo, chiamata BKG 16, si trova a poche decine di metri da un edi-

ficio religioso, uno stupa*, di cui avevamo individuato il podio stuccato e dipinto di rosso. A BKG 16, una volta svuotate le fosse dei tombarioli e raggiunti i livelli archeologici intatti, è tornato in luce un monumento buddhista molto interessante, conservato, nonostante i vandalismi, per oltre tre metri di altezza. L'edificio è formato da un podio absidato su cui si erge una cella cilindrica, aperta verso ovest, che ospitava un piccolo stupa e si trova all'interno di un recinto rettangolare (anch'esso aperto a ovest). Ai lati della facciata ci sono uno



CITTÀ E ACROPOLI

stupa minore, una cella e il podio di un pilastro o colonna monumentale.

Una scala cerimoniale e la dedica del tempio

La scala che conduce alla cella del monumento scoperto a Barikot è stata rifatta tre volte; la ricostruzione più recente risale al III sec. d.C., coeva a una serie di vestiboli. Dalle fasi precedenti di questo accesso monumentale (I-II sec. d.C.) abbiamo

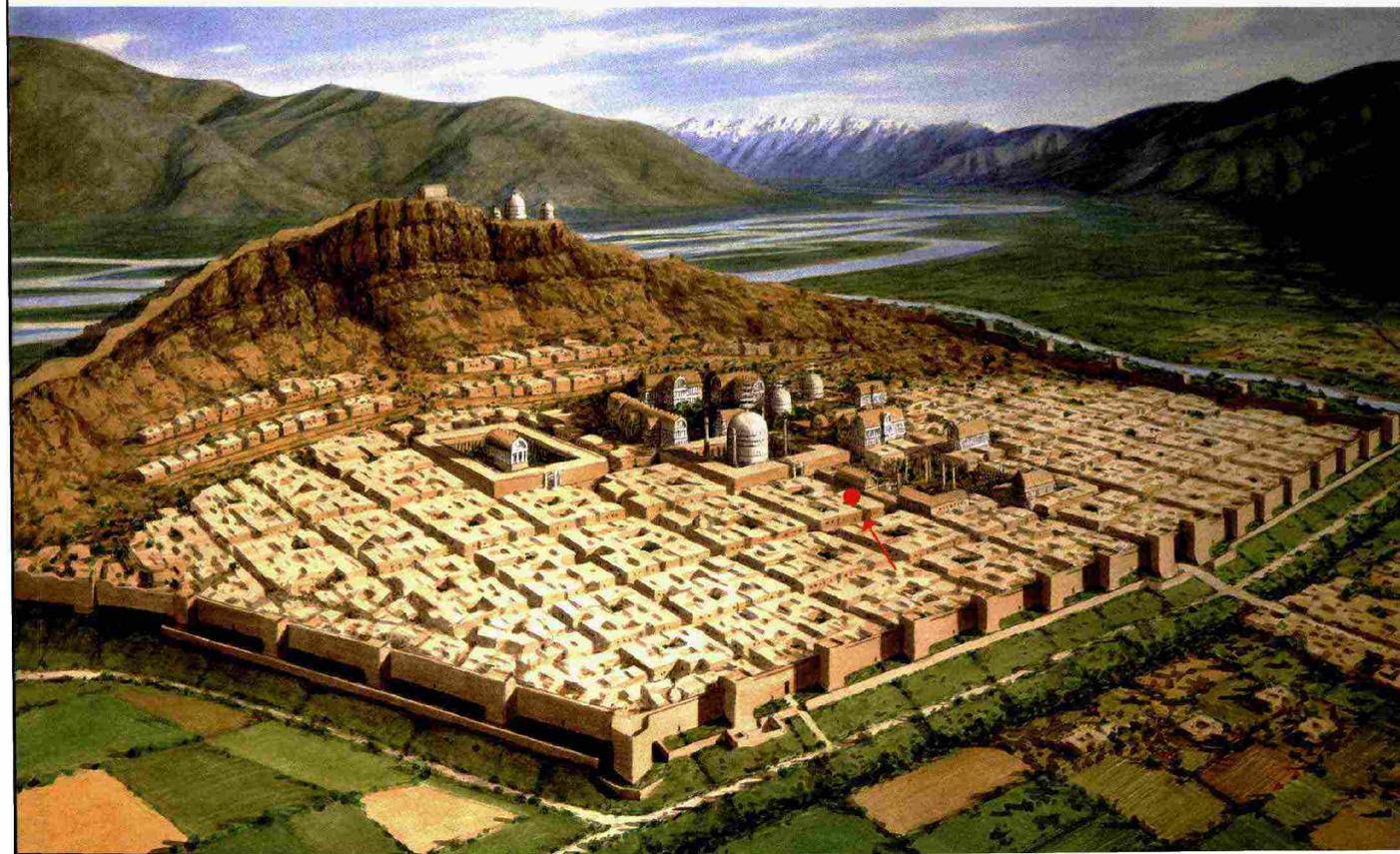
recuperato un cospicuo numero di ciotole utilizzate dai monaci buddhisti per la questua del cibo, riso soprattutto: gran parte di esse porta graffiti in caratteri *kharoshthi** i nomi dei monaci stessi. L'ingresso monumentale conduceva a un cortile pubblico affacciato su un asse stradale diretto a una porta della città; dunque la scoperta del monumento religioso si lega a questa ulteriore scoperta, sempre del 2021, di una delle antiche porte urbane dalla quale si arrivava al centro della città percorrendo una sorta di "via dei templi".

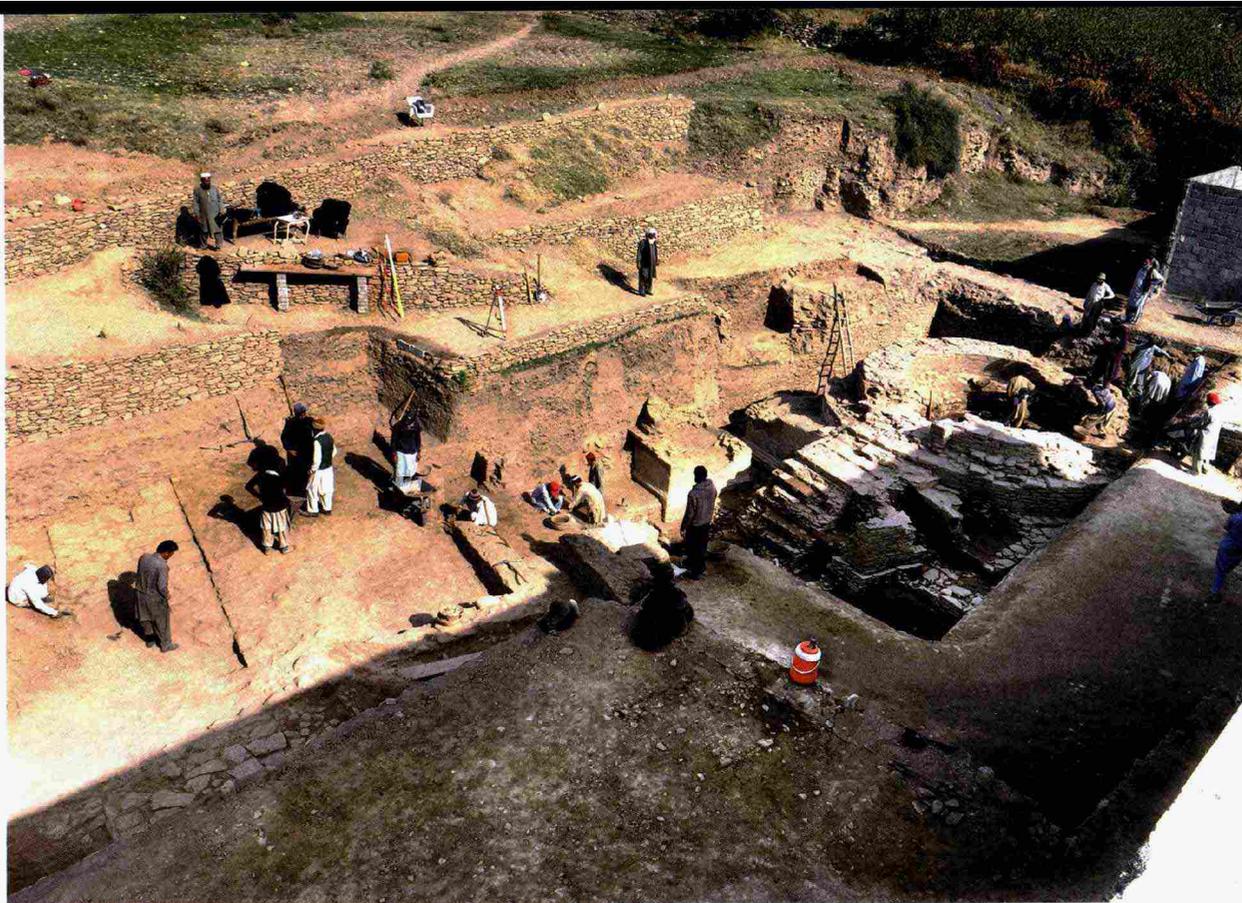
La scala più antica del monumento recava sull'alzato di un gradino metà di un'iscrizione dedicatoria in *kharoshthi*, databile al I sec. d.C. su base paleografica (secondo il nostro epigrafista Stefan Baums dell'Università di Monaco di Baviera). L'altra metà del gradino è stata trovata capovolta, riutilizzata come lastra del pavimento della fase più tarda del III secolo. Le porzioni superstiti dell'iscrizione ci dicono che il monumento fu fatto realizzare da un certo personaggio (identificato dal patronimico) in onore di «tutti i buddha» nonché «della madre e del padre». Oltre alle monete rinvenute e alla sequenza stratigrafica, anche le forme ceramiche risultate dall'assemblaggio di centinaia di frammenti (*Eastern Sigillata Ware**) riconducono all'epoca saka-partica* (I sec. d.C.). → a p. 35

→ dello Swat era Apalala, responsabile, fino alla conversione al buddhismo, degli allagamenti della valle.

al centro
VIVACI COLORI
Frammento di modanatura in stucco (III sec. d.C.) relativo all'ultima fase di vita del monumento sacro ora riportato in luce a Barikot.

in basso nelle due pagine
CITTÀ E ACROPOLI
La valle dello Swat con la città bassa (freccia gialla) e l'acropoli (freccia rossa) di Barikot. Il disegno di Balage Balogh, con localizzazione del tempio ora riportato in luce, si riferisce all'età kushana (I-III sec. d.C.). La città antica si estendeva, come l'attuale, ai piedi del colle. Città e acropoli erano caratterizzati da edifici sacri del buddhismo, dominante nello Swat prima del brahmanesimo vishnuita.

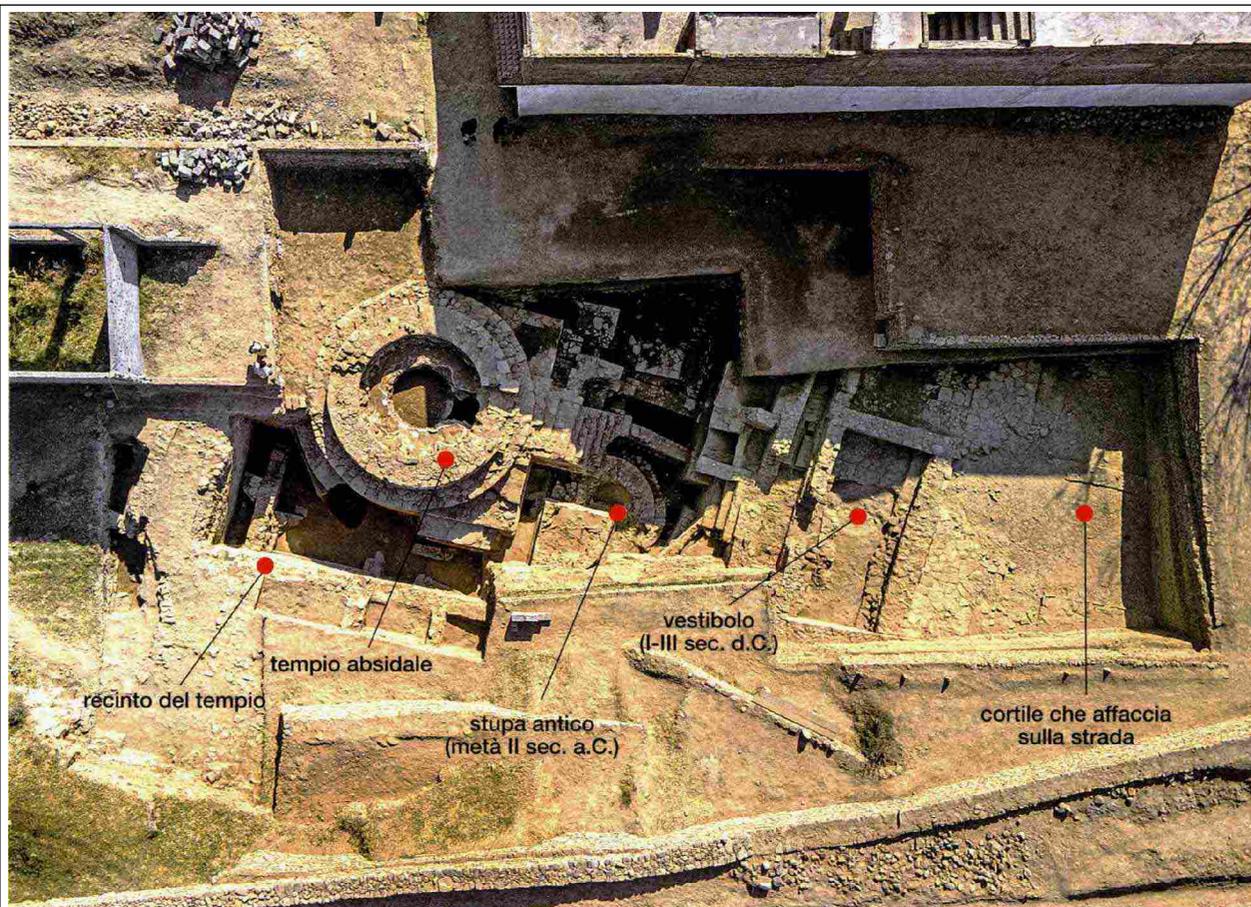




stupa (I-III sec. d.C.)

scala di accesso alla cella (I' sec. d.C.)
rimaneggiata nel III sec. d.C.

stupa antico
(metà II sec. a.C.)



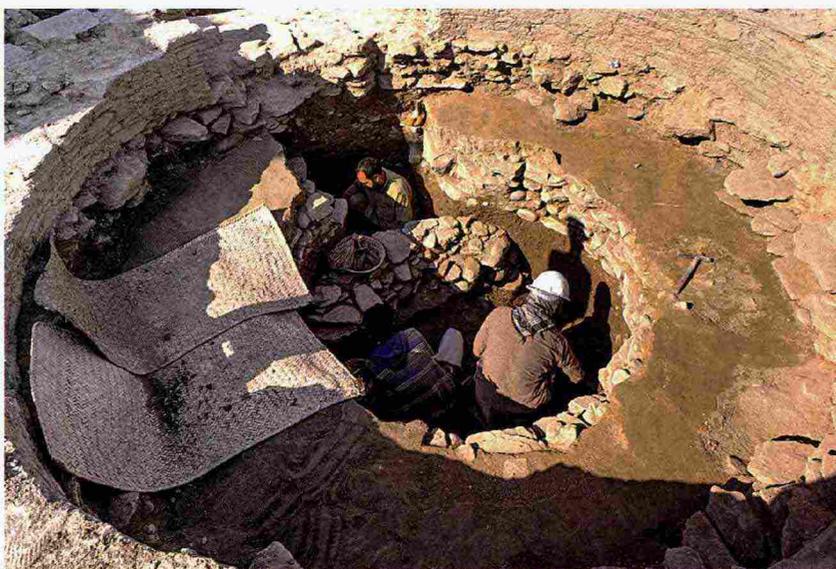
Scoperto il monumento buddhista più antico?

Informazioni preziose provengono dalla più evidente delle fasi pre-saka del monumento, risalente al periodo indo-greco* (150-50 a.C. circa). A questa fase appartiene il monumento più basso e quindi più antico, che presenta la stessa pianta del monumento che verrà ricostruito sopra un secolo dopo: un vero e proprio edificio absidato, anch'esso circondato da un recinto rettangolare, che racchiudeva uno stupa. All'esterno del recinto, di fronte, più o meno nella stessa posizione di quelli della fase successiva, c'erano uno stupa di tipo "indiano", ovvero a pianta circolare, circondato da un basso banco circolare, e due basi di pilastro o colonna. Tra i materiali associati a questa fase si segnalano molti frammenti di una tipica forma ceramica indo-greca (i cosiddetti *plats à poisson**) e una moneta in argento di Menandro*.

Abbiamo trovato prove evidenti che questo antico monumento indo-greco in realtà fosse a sua volta costruito su una struttura precedente, i cui piani hanno dato materiali ceramici e figurine di terracotta databili al IV-III sec. a.C., il periodo dei re Maurya*. Siamo fiduciosi che la futura campagna di scavi rive-

lerà altri dettagli di questa prima fase strutturale; livelli più bassi raggiunti in alcuni sondaggi hanno fornito addirittura materiali protostorici databili all'età del Ferro (1200-800 a.C.) e altri ancora più antichi. È comunque certo che siamo in presenza di un monumento sacro buddhista molto antico configurato inizialmente come spazio sacro absidato con monumenti accessori, demolito e ricostruito intorno alla metà del I sec. d.C.

nelle due pagine
TRINCEA BKG 16
Il tempio buddhista di Barikot ora riportato in luce nella città bassa. Intorno allo stupa, dove si conservavano importanti reliquie, cresce il monumento nelle sue varie fasi dal II sec. a.C. al III sec. d.C.



p. a fronte
DEDICA DEL TEMPIO
Parte dell'iscrizione
dedicatoria in caratteri
kharoshthi databile
al I sec. d.C.
(epoca saka-partica)
rinvenuta sulle alzate
della scala antica
del tempio riportato
in luce a Barikot.
Vi si legge che
il monumento fu fatto
realizzare da un
personaggio di cui
conosciamo solo il
patronimico, in onore
di «tutti i buddha»,
«della madre
e del padre».

Importante testimonianza del periodo indo-greco

Il primo monumento visibile nella trincea di scavo BKG 16 è dunque una struttura a pianta absidale con un'entrata dissassata, la cui fondazione potrebbe essere precedente alla metà del II sec. a.C.; all'interno, la camera absidata ospitava al centro uno stupa, ovvero il *sancta sanctorum*. La pianta absidata e soprattutto la collocazione cronologica rendono la scoperta di grande importanza. Per trovare antecedenti o confronti del modello absidato, si deve guardare non tanto all'Ellenismo orientale, quanto, ad esempio, ai santuari buddhisti rupestri delle Barabar Hills* o al tempio buddhista absidale di Bairat*, tutti risalenti all'epoca dell'impero dei Maurya, circa tra 300 e 200 a.C. Riguardo alla cronologia, il monumento attesta che il periodo indo-greco, in particolare sotto il re Menandro e i

suoi immediati successori, ha lasciato tracce a Barikot non solo nella imponente cinta urbana con bastioni rettangolari, ma anche in monumenti del culto buddhista. Questo dato richiama alla mente la tradizione antica, che vuole gli indo-greci favorevoli alle comunità buddhiste e addirittura lo stesso Menandro convertito al buddhismo. In India è una tradizione importante, tramandata dal famoso *Milindapaña** ('Le domande di Menandro'), ma anche in occidente ne parla Plutarco nei *Moralia*: '... a un certo Menandro, invece, che aveva ben regnato sulla Battriana ed era morto nel corso di una spedizione militare, le città resero in comune i rituali onori funebri, ma poi se ne contesero i resti e a fatica pervennero a un accordo, stabilendo di ritirarsi dopo aver equamente suddiviso le ceneri, e di erigere ciascuna un monumento in suo onore' (Plutarco, *Moralia* 821d-e; trad. G. Pisani, in Lelli, Pisani 2017). → a p. 38

*NON TUTTI SANNO CHE...

Bairat. Sito archeologico del Rajasthan (India). Comprende un tempio buddhista di III sec. a.C. con pianta absidale e cella circolare. Insieme al tempio rinvenuto a Barikot è una delle poche evidenze non rupestri di templi di questo tipo. Il tempio di Bairat è costruito di fronte a un'iscrizione in brahmi del re Maurya Asoka (Ashoka) (III sec. a.C.).

Barabar Hills. Complesso rupestre dell'antico Magadha, cuore del regno dei Maurya (India nordorientale). Come apprendiamo da tre iscrizioni dedicatorie, le grotte furono volute dal re Asoka (prima metà III sec. a.C.) per la setta religiosa degli Ajivikas, poi usate dai buddhisti e nel VII secolo da gruppi brammanici. Diversi elementi strutturali e decorativi richiamano un'architettura lignea.

Eastern Sigillata Ware. Tipo di ceramica da mensa di epoca saka e partica caratterizzata da un'ingubbiatura lucida di colore arancione-rosso. Prodotta a partire dal II sec. a.C. nell'area iranica continuerà a essere fabbricata fino al II/III sec. d.C. in vari centri di produzione. Più a oriente, imitazioni della *Eastern Sigillata* sono attestate in India, Afghanistan e Pakistan.

Gandhara. Antico nome della regione centrata nell'odierna valle di Peshawar e comprendente i distretti di Mardan e Swabi fino al fiume Indo. In senso più esteso include la valle di Nangarhar (Afghanistan), il Buner, lo Swat, Manshera e Taxila.

Indo-greci. Sovrani di origine greco-battriana che hanno dominato la regione del Gandhara* (e lo Swat) a sud della catena montuosa centrasiatrica dell'Hindukush negli ultimi due secoli del I millennio a.C. Il più importante tra i regnanti indo-greci è stato di certo Menandro, figura semi-legendaria della tradi-

zione religiosa buddhista.

Kharoshthi e brahmi. La *kharoshthi* è un antico sistema di scrittura ibrida (alfasillabario) derivante dall'aramaico, lingua della cancelleria achemenide. Si scrive e legge da destra a sinistra. Venne usata nel nordovest del subcontinente indiano e nell'attuale Afghanistan orientale a partire dal III sec. a.C. dove rimase in uso fino al III sec. d.C. Continuò invece a essere utilizzata in Asia centrale anche in epoca successiva. La scrittura *brahmi* (sistema alfasillabario) è in uso in India da epoca più antica; si scrive e legge da sinistra a destra. Con il tramonto della *kharoshthi* la *brahmi* ritornò a essere la scrittura più diffusa da epoca tardoantica e diede luogo a varianti, molte delle quali ancora in uso nell'India moderna.

Kushana. Impero di dinasti centrasiatriche che tra I e III sec. d.C. si estende su un vasto territorio, dalla valle del Gange in India alla Battriana (Afghanistan/Uzbekistan). I Kushana saranno sconfitti verso la metà del III secolo dai Sasanidi di Persia.

Maurya. Dinastia indiana, fondata da Chandragupta nella II metà del IV sec. a.C. L'omonimo impero raggiungerà l'apogeo con il nipote Asoka, primo dinasta a dominare il subcontinente indiano. Asoka è inoltre passato alla storia come il sovrano patrono del buddhismo per antonomasia. Il suo regno termina negli anni '30 del III sec. a.C. mentre la dinastia si estinguerà nel primo ventennio del II sec. a.C.

Menandro. Il più famoso dei sovrani indo-greci menzionato dalle fonti classiche occidentali, regnante sulla regione del Punjab attorno alla metà del II sec. a.C. e passato alla storia



*NON TUTTI SANNO CHE...

(*Milinda* nella tradizione indiana) come importante sostenitore del buddhismo. Tale tradizione trasmessa nel testo paracanonicamente del *Milindapañā*, è anche ripresa da Plutarco.

Plats à poissons. Piatti da banchetto tipici del periodo ellenistico. Di origine attica questa forma ceramica si diffonderà in diverse varianti in tutta l'Asia ellenistica, fino al Gandhara.

Saka-partica. Nell'archeologia del Gandhara fase a cavallo del I sec. d.C., segnata politicamente dai principati scitici e partici e caratterizzata da una significativa tendenza ellenizzante della cultura materiale.

Saka (principati locali). Testimonianze epigrafiche e numismatiche dipingono il periodo di predominio dei Saka come caratterizzato da un forte decentramento. Di particolare importanza per la storia del Gandhara settentrionale e per la diffusione del buddhismo nell'area sono la dinastia locale degli Apraca (metà I sec. a.C. - metà I sec. d.C.) che controllava l'area dell'odierno Bajaur, e quella degli Odi, i sovrani dello Swat (I sec. d.C.).

Sasanidi. Ultima dinastia regnante dell'Iran preislamico dalla presa di potere a discapito dei Parti/Arsacidi (224 d.C.) alla conquista araba (640 ca.). Acerrimi nemici di Roma (e Bisanzio), e dei Kushana, di cui causeranno la caduta alla metà del III secolo, hanno governato tramite un sistema di vassallaggio un vasto territorio non solamente circoscritto all'altopiano iranico bensì esteso fino alla regione di Peshawar, Pakistan.

Siddharta Gautama. Il Buddha storico (epiteto che significa "il Risvegliato") fondatore del buddhismo. Nato e attivo in India in un periodo compreso tra VI e IV sec. a.C.

Stupa. Monumento sacro del buddhismo. Strutturalmente è un tumulo costruito sopra un deposito di reliquie e circondato da un recinto. Pur mantenendo questo schema la struttura architettonica varia molto nei secoli e nelle aree.

Swat. Regione settentrionale dell'antico Gandhara nel Pakistan del nord presso il confine con l'Afghanistan. Vi scorre il fiume omonimo, affluente di sinistra del Kabul. Per millenni area di contatto fra le grandi civiltà dell'Asia centrale.

Swat Museum. Si trova a Saidu Sharif, capitale dello Swat. Costruito tra 1956 e 1963, è stato gravemente danneggiato nel febbraio del 2008 durante una delle fasi più devastanti del periodo insurrezionale nella regione. Ricostruito e riaperto nel 2013 grazie a un finanziamento della Cooperazione allo sviluppo del governo italiano (AICS), si compone di nove gallerie che ospitano una collezione di oltre duemila oggetti provenienti da scavi e ricognizioni archeologiche (in gran parte italiane), cui si aggiunge un'importante collezione etnografica.

Taxila. Una delle più importanti città dell'India antica. Dà il nome a una vasta area archeologica nei pressi di Rawalpindi, nel Punjab pakistano. Si tratta di un agglomerato di siti di diversa cronologia e fondazione, ascrivibili al periodo achemenide, a quello della dominazione Maurya, al periodo indo-greco, saka-partico fino ai Kushana e alla tarda antichità. La città di Sirkap (Taxila III) è stata scavata in maniera estensiva dall'archeologo inglese John Marshall nei primi decenni del secolo scorso. La città, con la sua cinta muraria a bastioni quadrati (come a Barikot), comprende complessi architettonici e aree sacre buddhiste di grande rilevanza archeologica.

OFFERTE IN RISO
Frammento di ciotola monastica con iscrizione in *kharoshthi* (I-II sec. d.C.) forse impiegata per le offerte alimentari ai monaci del santuario buddhista.

OFFERTA IN DENARO
Moneta d'argento del re Menandro (circa 150 a.C.) interpretabile come offerta durante la fase indo-greca del santuario.

FUNZIONARIO
Sigillo in onice con iscrizione in *kharoshthi* (I-II sec. d.C. ca.) rinvenuto a Barikot. Il testo sembra contenere il nome o il titolo di un funzionario preposto alla manutenzione di un'area sacra.

VITA DEL SANTUARIO
Parte ovest dei recenti scavi effettuati nella città bassa di Barikot nei terreni acquisiti dal demanio. Sulla destra sono visibili le pendici dell'acropoli.

Il santuario durante la piena affermazione del buddhismo

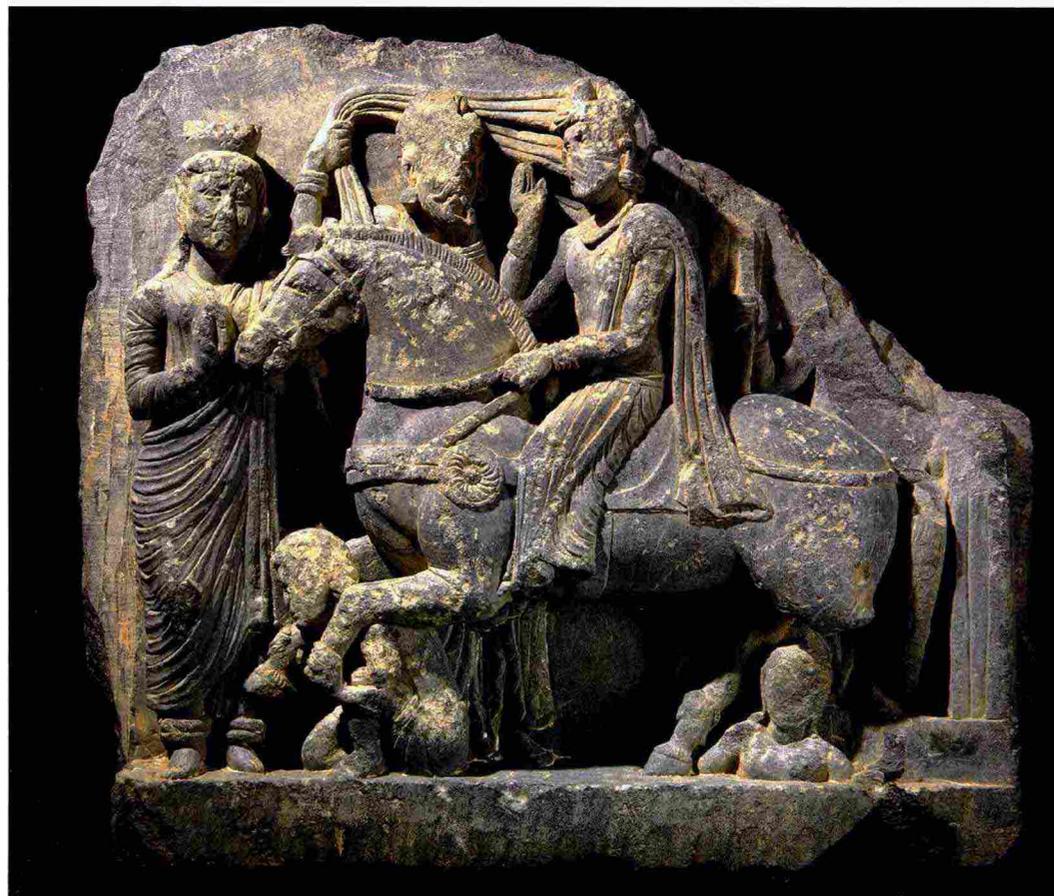
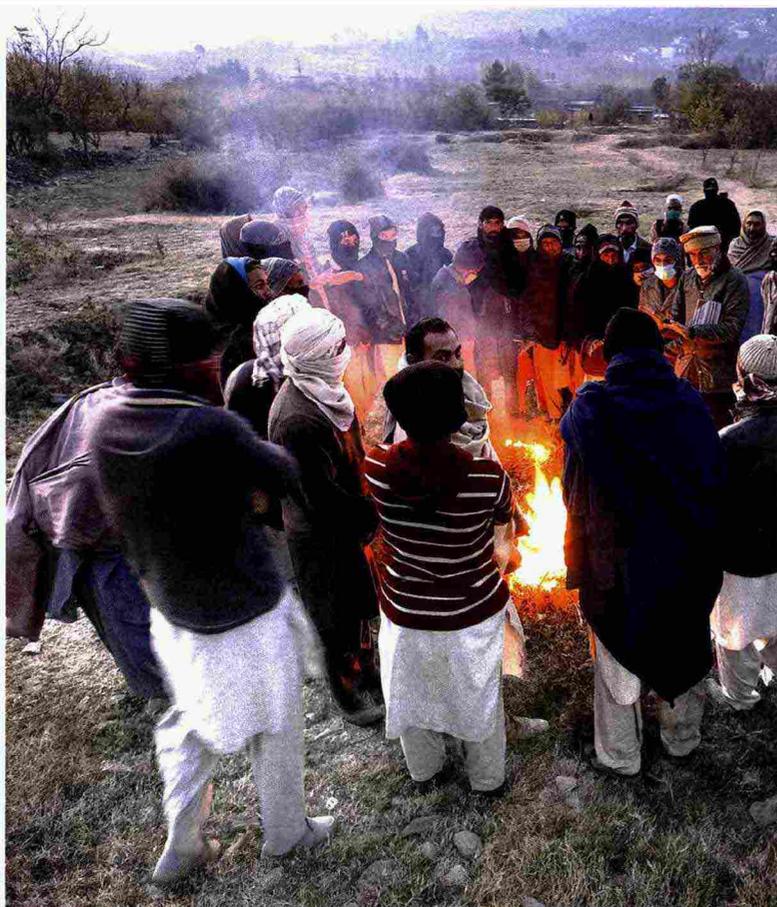
Il monumento absidale di Barikot fu ricostruito intorno alla metà del I sec. a.C. nel periodo dei locali principati Saka*, quando il buddhismo era pienamente affermato e le famiglie aristocratiche addirittura richiama-vano nella loro genealogia una discendenza comune con il principe Siddharta. Nella ricostruzione di epoca saka, la forma absidale esterna fu mantenuta, ma la camera interna venne riempita con strati di terra e pietre conservando lo stupa interno antico. In questo modo l'edificio precedente fu tra-



sformato in un podio absidale su cui fu costruita una cella circolare, accessibile ora da una scala che portava alla sommità dello stupa antico nella cella. In una seconda fase, una struttura bassa, una specie di raddoppio del perimetro, fu aggiunta intorno all'abside del podio. La cella racchiudeva dunque ancora il piccolo stupa che stava al centro del monumento sin dal tempo indo-greco, e che doveva racchiudere reliquie importanti, a giudicare dagli sforzi fatti nei secoli per valorizzarne e monumentalizzarne l'esistenza. L'edificio fu abbandonato alla fine del periodo dell'impero dei Kushana*, quando l'antica Barikot, ora parte delle marche di confine dell'impero dei Sasanidi*, fu distrutta da un disastroso terremoto non più tardi dell'inizio del IV sec. d.C.

Luca Maria Olivieri
 direttore Missione Archeologica Italiana in Pakistan
 docente di Archeologia e Culture del Gandhara
 e delle vie della Seta e di Storia e cultura materiale
 del Buddhismo all'Università **Ca' Foscari** di Venezia

Tutte le foto sono della Missione Archeologica Italiana in Pakistan (ISMEO - Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente/Università **Ca' Foscari** di Venezia). Le foto aeree sono state realizzate per la Missione da Malak Abrar Torwali.



ALBA SULLO SCAVO
 Presso la trincea BKG
 16 riunione con
 gli operai alle prime
 luci di una fredda
 mattina del novembre
 dello scorso anno
 prima di iniziare
 la giornata di lavoro.

CAPOLAVORO
INTAITO
 Pannello del I sec. d.C.
 proveniente da una
 trincea di scavo
 (BKG 11) vicina
 alla BKG 16, ma posta
 sotto il controllo della
 Missione archeologica
 e dove non si sono
 verificate attività
 di scavatori clandestini.
 Il rilievo fu reimpiegato
 nel III sec. d.C. in un
 sacello buddhista
 domestico, che ci è
 giunto quasi completo
 nelle sue parti.
 Vediamo la partenza
 notturna di Siddharta
 dal palazzo paterno
 a Kapilavastu.
 Il cavallo è sollevato
 dai geni (*yaksha*)
 perché la città
 non si svegli.